



**INCONTRO DIBATTITO SU AUTONOMIA DIFFERENZIATA E PREMIERATO: QUALI
CONSEGUENZE SULL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE
SULMONA 23/01/2025 – SEDE CGIL SULMONA
APERTURA LAVORI DI ENIO MASTRANGIOLI**

Saluti e ringraziamenti:

Prof. Fabrizio Politi – firmatario 200 Giuristi della Petizione su AD
Carmine Ranieri – Segretario generale Cgil Abruzzo Molise
Francesco Marrelli e Umberto Trasatti per la condivisione e il sostegno
Fulvio Angelini dell'ANPI, unitamente al Comitato Esecutivo ANPI della Valle Peligna,
l'Avv. Mauro Calore e Salvatore Di Cesare.

A tutti i presenti il nostro saluto e il nostro grazie per la presenza

In questa mia premessa non mi soffermerò su quanto già abbiamo discusso in una precedente nostra iniziativa del maggio 2023 sull'Autonomia Differenziata.

Mi limiterò soltanto a sottolineare alcuni aspetti che danno sostanza alle ragioni per cui la CGIL e l'ANPI si oppongono fortemente a questo disegno organico che il Governo cerca di realizzare, sia con il Premierato sia con il Regionalismo Differenziato.

Nel senso che dai disegni di legge e dalle intenzioni del Governo emerge chiaramente una profonda differenza tra il modello di società che noi rivendichiamo e quello che si sta cercando di realizzare concretamente da parte loro.

Mi soffermerò su due aspetti, la differenza che c'è tra una società partecipativa, quella che noi auspichiamo e per la quale lottiamo da tempo, e una società a sfondo autoritario, con un forte accentramento verticistico.

Come è noto la CGL in tutte le sue istanze congressuali, in particolare nell'ultimo Congresso, ha posto al centro della sua attenzione e dei suoi obiettivi la necessità di rafforzare la partecipazione che negli ultimi anni è venuta meno.

Cosa significa per noi partecipazione?

Partecipazione per noi significa allargare le maglie della democrazia, a partire innanzitutto dai posti di lavoro, perché più democrazia c'è in fabbrica e nei luoghi di lavoro, come sempre abbiamo ritenuto, più c'è democrazia nella società.

In questi anni, invece, man mano, abbiamo assistito ad una riduzione se non ad uno smantellamento di tutti i luoghi decentrati, collettivi e partecipativi.

Innanzitutto nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro dove si è rafforzato il potere padronale e delle controparti, con la logica neolibera degli ultimi quarant'anni finalizzata a diminuire il ruolo del sindacato, considerato un ostacolo all'affermazione di una visione economica puramente mercantile e globalista.

Una visione che ha portato all'attuale disuguaglianza di reddito e di patrimonio tra le classi sociali e ad un dislivello salariale enorme tra il management e i lavoratori stessi: ieri il rapporto era più o meno 1 a 20, oggi è pari 1 a 500, 1 a 800 a seconda dei casi.

Questo è accaduto perché anche nella Società abbiamo assistito ad una riduzione degli spazi di democrazia, a partire dalle istituzioni democratiche, riduzione che ha sminuito quelli che erano i luoghi di partecipazione e discussione.

Nei territori, per esempio, con lo smantellamento delle Comunità Montane pur non avendo costi eccessivi; con la riforma delle Province che ha determinato un ibrido e con l'unico risultato della cancellazione dell'elezione diretta da parte dei cittadini dei propri rappresentanti.

A livello dei Comuni l'unica preoccupazione, oltre a ridurre le risorse a loro disposizione, è stata quella di ridurre il numero dei componenti i Consigli e delle Giunte, rafforzando così il ruolo del Sindaco eletto direttamente che, nel tempo, non mi sembra abbia rafforzato la partecipazione e il tessuto democratico delle comunità locali.

Un processo che ha trovato l'espressione massima al livello più alto, il Parlamento, con l'elezione dei cosiddetti nominati.

Sono ormai anni che noi eleggiamo, votando, delle persone, deputati e senatori, che non hanno più un legame con il territorio, ma rispondono soltanto ai segretari di partito, facendo quindi venire meno quei presupposti della rappresentanza che in una democrazia liberale sono un elemento fondamentale.

Abbiamo assistito, in sostanza, a quella riduzione degli spazi e ruoli dei **"poteri compensativi"**, come li chiama Acemoglu, Premio Nobel all'Economia nel 2024: un processo intrinseco e alla base della concezione neoliberista affermatasi in questi ultimi quarant'anni cosiddetti "ingloriosi".

Un processo reso ancora più grave dal venir meno del ruolo dei Partiti attraverso l'abbandono delle proprie strutture nei territori, in virtù della costruzione di Partiti cosiddetti liquidi, moderni, senza appesantimenti e delegando ai soli vertici la rappresentanza.

Per quel che riguarda noi, la CGIL, abbiamo cercato sempre, in questi ultimi anni, di ostacolare questo decadimento del tessuto democratico e tendiamo con la nostra azione politica di rimettere al centro l'importanza e il ruolo della partecipazione collettiva come modello e articolazione della società.

Dall'altra parte, dal Governo, il modello che oggi si propone con la riforma del Premierato e dell'Autonomia Differenziata è un modello grave e pericoloso.

E quando noi parliamo a tal proposito di una tendenza autoritaria, di una possibile svolta o torsione autoritaria che fa venire meno i presupposti fondamentali della nostra Costituzione, lo facciamo in base ad una riflessione, a un ragionamento che parte proprio da quello che loro prevedono.

Accentrare tutto sull'elezione diretta del Premier, del Presidente del Consiglio, significa di per sé una personalizzazione, un accentramento verticistico.

Ma è il corredo, con le norme che accompagnano il progetto che dà forza al nostro ragionamento.

Come sottolineato da più parti, la logica prevista nel disegno di legge di riforma costituzionale presentato dal Governo porterà inevitabilmente ad una riduzione, ad una limitazione di una serie di funzioni e di garanzie del Presidente della Repubblica, riducendo nei fatti il suo ruolo di imparzialità e rappresentanza unitaria della Nazione.

Con il rischio che successivamente si metta anche mano alla funzione di imparzialità e terzietà degli organi costituzionali di controllo: dalla Corte Costituzionale alla Corte dei Conti, cioè a tutti gli organismi che oggi vengono eletti in forme che assicurino comunque un pluralismo e anche un'imparzialità e neutralità rispetto all'esecutivo.

In sostanza quello che abbiamo di fronte è un qualcosa che di fatto spezza, annulla, quella separazione dei poteri tra l'Esecutivo, il Legislativo, il Giudiziario e quando vengono meno questi presupposti, come sottolinea Zagrebelski nel libro **“loro dicono noi diciamo”**, citando Montesquieu, non abbiamo più una Costituzione.

Avremo una Costituzione formale uscita dal dopoguerra ma nei fatti una Costituzione modificata surrettiziamente nella sua interezza, pur modificandone solo una sua parte, con un meccanismo che diventa anche difficile far comprendere ai cittadini.

Perché questo?

Per la ragione che, come hanno denunciato molti studiosi, in particolare Zagrebelsky, Spataro e Pallante con il libro citato, se la riforma proposta non sarà accompagnata o alla quale non seguirà una legge elettorale realmente significativa e realmente rappresentativa dei cittadini e delle espressioni politiche esistenti, noi rischiamo di avere una schiacciante, spropositata, maggioranza parlamentare di una parte sulla base di un risultato elettorale minimale, ulteriormente aggravato dall'ormai consolidato forte astensionismo.

In conclusione, ci ritroveremo un Parlamento nuovamente composto da nominati, un Parlamento asservito più di oggi al Premier e all'Esecutivo.

Un Parlamento che certamente, come loro dicono, potrebbe sfiduciare il Premier: ma è una ipotesi impossibile da realizzare realmente perché sfiduciando il Premier i parlamentari sfiduciano sé stessi, tornando così a casa.

Questo in ragione della previsione che il Premier può chiedere unilateralmente di andare a nuove elezioni, difficile pertanto che nei parlamentari di maggioranza prevalga il coraggio sulla viltà e sulla riconoscenza verso il Premier al quale è legata la propria rielezione.

Questa verticalizzazione del potere, questo accentramento di potere nelle mani di una sola persona, conferma la nostra analisi che siamo di fronte a un percorso il cui risultato finale sarà un sistema autoritario di fatto.

Con il rischio concreto, come già sta avvenendo in altre Nazioni, che non ci saranno più le condizioni per salvaguardare i diritti complessivi delle persone, i diritti delle minoranze, i diritti sociali, i diritti collettivi.

Con la possibilità, in un ipotetico futuro, di poter procedere, da parte di una



maggioranza assoluta delle Camere di eleggere il Presidente della Repubblica, che a quel punto sarà un perfetto esecutore della volontà dell'Esecutivo.

Con la possibilità di cambiare radicalmente e da soli anche la nostra Costituzione.

È quindi un processo che, se si concretizzerà, distruggerà quelle che sono le fondamenta giuridiche e democratiche della nostra Società, i valori e le idealità, gli obiettivi sociali e di eguaglianza della nostra Costituzione.

Un processo, quello descritto, ulteriormente aggravato dalla Legge sull'Autonomia Differenziata, nelle forme, nei metodi e obiettivi delineati nella Legge Calderoli.

Un percorso e un disegno di riassetto dei poteri regionali che, in qualche maniera, potrebbe essere considerato una contraddizione tra un assetto verticalizzato nazionale e la parcellizzazione e suddivisione del Paese in tante repubblicette autonome.

Ma, se ci riflettiamo, la logica e il modello di società prefigurato è il medesimo, poiché anche a livello regionale si determinerebbe un puro e semplice accentramento di potere verticistico nelle mani di Presidenti trasformati surrettiziamente in Governatori.

Chiaramente a discapito delle Istituzioni locali, dei Comuni, ove sarebbe necessario invece decentrare maggiormente poteri, risorse e ruoli, poiché più vicini alle istanze dei cittadini e dove andrebbero favoriti processi di aggregazione e di partecipazione per la formulazione e predisposizione di progetti di sviluppo e di investimento.

In pratica la logica partecipativa e di progettualità dal basso che è insita nelle Strategie Nazionali sulle Aree Interne, Agenda Urbana e altre strategie comunitarie.

Strategie che si stanno rivelando un guscio vuoto per la discrepanza tra teoria e realtà, proprio per le logiche già esistenti di accentramento verticistico a livello regionale, con un ruolo puramente passivo dei livelli locali, ridotti a semplici percettori di risorse, spesso solo in virtù di rapporti amicali se non di sudditanza politica.

È evidente che questo disegno complessivo del Governo in carica e delle forze politiche che lo compongono, oltre ad aggravare ulteriormente i divari regionali e tra territori attualmente esistenti, lo sviluppo diseguale tra il nord e il sud, lo squilibrio dei servizi sanitari e sociali e dell'istruzione attualmente esistenti nel Paese, produrrà un peggioramento di quel rapporto di rappresentanza e di partecipazione tra i cittadini e le istituzioni.

Quindi, concludendo, io credo che su queste problematiche ci troveremo impegnati, ancora di più dopo la decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato inammissibile il Referendum sull'Autonomia Differenziata, mentre ha dato il via libera ai Referendum sul Lavoro promossi dalla CGIL.

Dobbiamo comunque continuare la battaglia avviata insieme a tante altre associazioni, certamente facendo uno sforzo per uscire dalle nostre sedi, dalle sedi dei partiti e, insieme al comitato promotori, sviluppare nel Paese e nei territori una fase di



mobilitazione e di confronto, di spiegazione, anche di illustrazione ai cittadini di quello che sta avvenendo.

Questo impegno si rende necessario poiché è ormai evidente che l'informazione che abbiamo oggi, l'assenza di una presenza politica organizzata nei territori, impedisce una chiara ed esatta comprensione di quello che sta accadendo.

Consapevoli che i tempi sono quelli che sono, che spira un vento che va verso una certa direzione, la destra, che è un vento che sfrutta la paura dei cittadini, per poter così favorire l'esigenza, la richiesta di un potere esecutivo forte, un Premier forte a cui delegare la risoluzione dei propri problemi.

Se ciò accadesse sarebbe la fine della democrazia liberale, della democrazia partecipativa da noi sempre richiesta e per la quale ci battiamo.

Sta solo a noi impegnarci affinché ciò non accada.

E non sarà una passeggiata, perché saremo quasi da soli: ne dobbiamo essere consapevoli.